



De Michelis: «Raccoglieremo 150mila firme, veda la magistratura se le vuol cancellare»

«Referendum» su Bettino Craxi

Il Polo prende le distanze, Di Pietro attacca

ROMA. «Di ciò che resta di me disponete», scrive Bettino Craxi ai «cari compagni» della diaspora socialista migrati nel Ps. Quasi un epitaffio, come a ricalcare le espressioni «ai confini del necrologio» come ha definito nelle dedicateli da Francesco Cossiga e Silvio Berlusconi. Pudicamente, comunque, ha attribuito quelle parole a «un socialista del secolo scorso» che nemmeno Gianni De Michelis è riuscito a identificare. Tant'è. Si è emozionato, il maleducato dell'ultima scheggia socialista, nel leggere il messaggio giunto via fax da Hammamet. Non era, infatti, scontato che Craxi desse il via libera all'operazione-aggiungo con il Polo, ignorando gli accorati appelli dell'altra frangia socialista (il filo-ulivista Enrico Boselli ma anche Ugo Intini fedelissimo dell'idea autonomista) alla coerenza con una storia avversa alla destra. Il politico simbolo di Tangentopoli ha, invece, messo nero su bianco la sua «commozione» e «gratitudine», indirettamente anche - o soprattutto - per la proposta di una candidatura alle prossime elezioni europee.

«Disponete di ciò che resta di me». Non il rientro in Italia, sia pure per combattere la battaglia elettorale. Questo non gli è stato chiesto dal congresso dell'Ergife, e Craxi si guarda bene dal concederlo in proprio. Cosa, allora? Sa Craxi, come sa De Michelis, che se la candidatura per le europee risulta quantitativamente perseguibile (in virtù del sistema elettorale, proporzionale, può bastare anche l'1% dei voti), è però politicamente discutibile (è discussa, tra gli stessi alleati del Ps) e giuridicamente impossibile, essendo stato l'esule di Hammamet condannato nel processo Eni-Sai, con una sentenza (comprensiva della perdita dell'elettorato attivo) passata in giudicato. Ciò non impedisce di raccogliere firme su qualche modulo e di poi presentarle. Ma tutto è destinato ad essere an-

nullato. Lo si sa a tal punto che De Michelis ne ha fatto esplicito riferimento nella conclusione del congresso dell'Ergife: «Se vogliamo, usino ancora la chiave giudiziaria per impedire questa operazione». Che resterebbe, anzi sarebbe costituita esclusivamente da questa contrapposizione con la magistratura, nel suo insieme, visto che il giudizio di ammissibilità della candidatura non sarebbe di competenza del nemico di sempre, il Pool di Milano. Di più: avrebbe un carattere formale, di stretta applicazione della norma.

Se ne rende conto persino la devota Margherita Boniver che vorrebbe lanciare di qui alle europee una campagna per la revisione del «frettoloso» processo Eni-Sai sulla scia del processo Sofri (che, però, è in carcere). Ma De Michelis non gli dà corda. Anzi: «Chi pensava di chiudere il caso Craxi con il gioco giudiziario si dovrà ricredere: dovranno cancellare

150 mila firme sul nome del protagonista del trattato di Maastricht, perché il problema di Craxi era e resta esclusivamente politico». E, guarda caso, la stessa teoria che il Cavaliere propaga per le proprie vicende giudiziarie. Il che spiega il disinvolto avallo (probabilmente anche organizzativo: 150 mila firme non sono semplici da raggiungere per un partito) che si ridefinisce all'improvviso) concesso all'operazione. Fors'anche perché gli consente di aggiungere almeno una sigla a quella Federazione di centro con cui il Cavaliere prova ad arginare la concorrenza di Cossiga. Solo che il Ps chiede un prezzo ag-

giuntivo. Per quanto sprezzante possa essere Craxi nei confronti degli (ex?) compagni dello Sdi («Opportunismo o vigliaccheria»), deve pur fare i conti con il timore di Enrico Boselli che «l'amarezza, il risentimento e la lontananza lo portino non distinguere più come un tempo la differenza tra destra e sinistra». Già con questa obiezione ha dovuto fare i conti De Michelis lanciando ai fratelli separati dello Sdi la sfida di una unica lista alle europee. Come? Proclamando che la Federazione

di centro serve proprio a fermare «una convergenza politica con An». Sarà pure, tutto il resto, strumentale, aleatorio e immaginifico (la fantasia si spinge a vedere Berlusconi al posto di Veltroni accanto a Blair e Clinton in un «Ulivo planetario», e Craxi che riprende il posto che ora è di D'Alema nell'Internazionale socialista) ma è pur sempre un discorso in qualche modo speculare a quello che il grande picconatore persegue in nome del Ppe. Tant'è che non c'è solo An a sollevarsi, con Mir-

ko Tremaglia, seguace di Di Pietro (definito al congresso del Ps «il vero fascista») ma soprattutto esponente di punta dell'ala sociale, che taglia corto: «Siamo noi a voler restare distanti da questi egregi signori che hanno insozzato l'Italia». E a proposito di Di Pietro, ieri sera il neosenatore ha detto la sua sulla possibile candidatura: «Io ho tentato di fare Mani Pulite, ora tocca a voi cittadini stabilire se certe persone che Mani Pulite ha cacciato via, come Craxi, debbano ritornare». Ma dalla stessa Forza Italia arrivano nette prese di distanza. Enrico La Loggia ribadisce che «se la Federazione di centro vuole costituire un'alter-

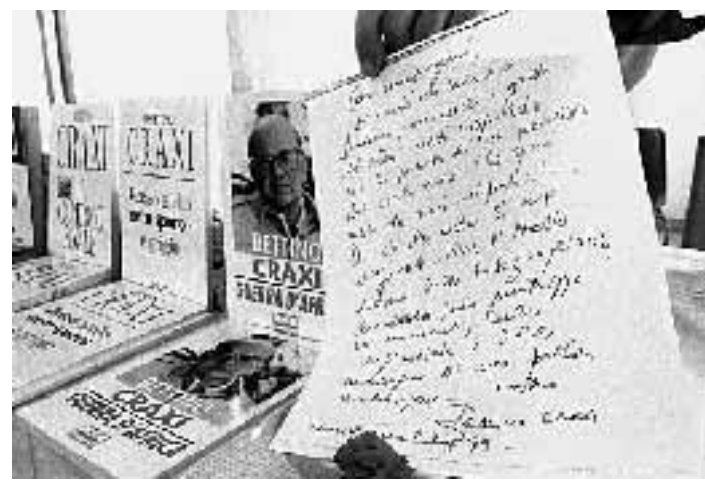


De Michelis e Di Donato; in alto il fax inviato da Craxi Bianchi/Ansa

nativa vincente alla sinistra deve essere alleata con An». E taglia corto: «Tutto il resto sono speculazioni filosofiche lontane dalla realtà». A Craxi devono essere schiate le orecchie. Ancor più per la «correzione» di don Gianni Baget Bozzo, un tempo suo fido consigliere e oggi di Berlusconi: definisce la proposta di candidare Craxi «goliardica e irrispettosa dell'uomo, ne farebbe un oggetto di schermo». Invece offre come al-

ternativa, in sintonia con La Loggia, la commissione d'inchiesta su Tangentopoli cara a Berlusconi: «Questo sì, andando alla radice del fenomeno ed evidenziando le colpe degli altri, renderebbe - sostiene Baget Bozzo - a Craxi il suo onore». Anche ai vecchi amici, c'è da credere. Senza per questo disturbare la leadership di «supplenza»?

P.C.



LA LETTERA

Difficile parlarne ora che sembra un «capro espiatorio»

RENZO FOA

Caro Fucillo Non so quanto ti sia stato facile dettare il titolo con cui si apriva l'Unità di ieri. Non sono neanche riuscito a capire bene se in quelle secche parole - «La riabilitazione di Craxi» - prevalesse l'oggettività con cui si dava notizia di un avvenimento o se invece dominasse lo spirito polemico con il quale lo si voleva sottolineare. Ma leggendo il corsivo sottostante sono rimasto colpito da una strana sensazione: accanto agli argomenti crudi e pesanti e alle battute ironiche, ho avvertito una buona dose di sofferenza. E di difficoltà. Per la prima volta dopo tanto tempo, mi è sembrato che sia diventato meno facile parlare di Craxi e maneggiarne il caso. Era semplice per tutti noi parlarne e scriverne, ad esempio 5 anni fa, quando era un potente caduto nella polvere, ricoperto di avvisi di garanzia, abbandonato dagli elettori, capace di difendersi soltanto con un argomento insostenibile: invocando la correttezza dell'intero sistema politico italiano. È stato semplice anche dopo, quando la sua presenza era segnalata da qualche fax e da qualche telefonata, ma soprattutto dalle sentenze di condanna. All'improvviso, invece, è diventato meno facile. Forse perché per la prima volta c'è stata una sentenza (della Cassazione) che gli è stata favorevole. Forse perché il suo nome ha cominciato a venir rievocato nel pieno di una stagione di incertezza e di effervescenza, segnata dalle difficoltà dell'Ulivo e della sinistra, dalla corsa al «grande centro» e dalla ridislocazione di pezzi importanti della politica. All'inizio ci era sembrato uno scherzo. Ma poi ci aveva fatto riflettere quella strana battuta con cui Umberto Bossi - incredibilmente a dirsi - ne aveva rimpianto l'assenza; lo aveva fatto solo con l'intento di dileggiare chi governa oggi, ma proprio per questo il risultato era stato quello di farne riapparire la sagoma sul palcoscenico del teatro della politica. Quando si diceva «rendita di posizione...». E dopo l'uscita di Bossi, c'era da aspettarsi che arrivasse un'idea come quella annunciata da Gianni De Michelis, cioè la candidatura alle elezioni europee dell'anno prossimo e per consentirgli un ritorno sulla scena - se è meglio definirlo così -

una fuga da Hammamet; così come c'era da aspettarsi che prima o poi risuonassero in pubblico le parole pronunciate, all'assemblea dell'Ergife, da Silvio Berlusconi, vecchio amico e socio politico del leader socialista, e da Francesco Cossiga che, mettendosi al centro di tutto, sta ritrovando un ruolo presidenziale. Sì, prima o poi doveva accadere che in qualche modo tornasse all'ordine del giorno il «problema Craxi». Ci è tornato all'incirca cinque anni dopo il momento in cui un po' tutti - amici e avversari - avevamo pensato che fosse stato risolto definitivamente con la sua partenza dall'Italia e con il marchio che si era portato appresso, quello di essere l'uomo simbolo di Tangentopoli. È strano che sia tornato, anche perché l'ex leader socialista non ha concesso nulla, non ha provato a ragionare a voce alta su quello che è accaduto in Italia dopo il 1989. Anzi ha continuato a scambiare la sua sconfitta politica per una persecuzione, la sua latitanza per un esilio, il corso della giustizia per un complotto. Cioè ha fatto di tutto perché la sua immagine fosse quella del «colpevole», del «responsabile di tutti i mali», anche agli occhi di chi aveva votato per lui o per la coalizione di cui era stato il perno e la guida. Ecco, se c'è una ragione per la quale è diventato così difficile parlare del «problema Craxi» è proprio questa: con il passar del tempo egli, l'uomo politico italiano cui è stata inflitta la maggior quantità di condanne per reati di corruzione, è diventato in realtà il «capro espiatorio», l'unico leader - insieme a Giulio Andreotti, per i due super processi di Palermo e di Perugia - che sia stato davvero chiamato a pagare un prezzo. E - lo sappiamo bene - quando si scarica tutto su un solo colpevole, quando cioè si ha bisogno di un «capro espiatorio», vuol dire che si ha difficoltà a fare i conti con la propria storia. Caro Fucillo, questo mi pare il problema che abbiamo oggi, quando parliamo di Craxi. So che è un problema difficile da affrontare e da risolvere, perché bisogna in primo luogo rispettare le sentenze. Ma una democrazia, oltre aver dell'illealtà, non deve aver paura anche del ricorso al «capro espiatorio»?

Bianchi, Ppi: «È un colpo di teatro»

«Il ritorno di Craxi come candidato alle prossime elezioni europee è un indubbio colpo di teatro tanto sconcertante, quanto clamoroso»: questo è il commento di Giovanni Bianchi, della direzione del Ppi. Molto duro anche il responsabile della giustizia dei Popolari, Pietro Carotti: «Mi sembra un'idea rasoterra - ha detto - che denuncia la povertà di programma, di idee, di prospettive. Perché allora non pensare di clonare Napoleone... E tutto ciò senza entrare assolutamente in una valutazione delle vicende giudiziarie di Bettino Craxi, che sono argomento di tutto personale».

INTERVISTA AL TG1

L'ex leader da Hammamet «Evitatemi i necrologi»

ROMA. No, grazie. Bettino Craxi dalla Tunisia declina l'invito a candidarsi per le prossime elezioni europee lanciato dal congresso del Partito socialista. «Non sono un uomo libero - ha detto l'ex leader del Psi in un'intervista telefonica rilasciata al direttore del Tg1 Giulio Borrelli - nella condizione in cui sono, non posso essere utile al paese». E - ancora - dalla latitanza di Hammamet, ha definito le parole di riabilitazione di Berlusconi e Cossiga come «un necrologio», ma ha comunque espresso sentimenti di «commozione e di gratitudine» per le parole di stima di uomini «che sono rimasti fratelli amici». Nonostante la bufera di Tangentopoli.

Nella mattinata di ieri, Craxi aveva inviato al congresso dei socialisti un fax che si poteva prestare anche a un'interpretazione «possibilista» circa la sua candidatura. «Cari compagni - aveva scritto - vi invio un saluto fraterno, commosso e grato. Ai vostri inviti rispondo con le parole di un socialista del secolo scorso: «Di ciò che resta di me disponete». Viva l'Italia libera dalle disgrazie che sono purtroppo in aumento, dalle ingiustizie e dalle menzogne di una falsa rivoluzione».

Il testo, letto durante l'assemblea da Gianni De Michelis, è stato accolto da un caloroso applauso dei presenti. Ma la «disponibilità» offerta da Craxi nel suo messaggio è comunque solo simbolica. Ha un significato politico preciso: usatemi se vi serve per le vostre battaglie. Ma non posso candidarmi. L'ex leader ha sgomberato definitivamente il campo dagli equi-

Non sono libero non posso essere utile al paese

vincere De Michelis e i suoi seguaci ad abbracciare la causa dell'Ulivo. Per l'ex leader del Psi, quindi, va appoggiato il centro-destra. Insomma, senza muoversi dalla Tunisia, Craxi è riuscito a movimentare il congresso dei socialisti, tornando - anche se solo per un week end - sul palcoscenico della politica italiana. Ecco comunque il testo integrale dell'intervista mandata in onda dal Telegiornale di RaiUno nell'edizione delle 20.



Bettino Craxi Ansa

Lei si candiderà davvero per le elezioni europee? «Vede direttore, io non sono un uomo libero. Nelle condizioni in cui mi trovo, io non posso essere utile. Né alla mia famiglia, né a me stesso, né al mio paese». Non potendo lei dopo la condanna essere candidato in Italia, si presenterà in un altro paese europeo, magari in Portogallo? «Mah, credo che siano fantasie». In Europa però non c'è paese in cui i socialisti siano nel centro-destra. Lo ricorda Boselli, un socialista che sta con l'Ulivo.

«Boselli, Intini ed altri si comportano in un modo che non saprei se è opportunismo o vigliaccheria, perché non vedere la persecuzione che è stata condotta contro i socialisti, il massacro vero e proprio di esseri umani, di famiglie, di centinaia di deputati, amministratori, militanti, è impressionante. Tutto questo è un capitolo della storia italiana che non può

essere cancellato e tantomeno ignorato da dei socialisti. Quanto poi a quale posizione debba avere oggi un socialista che tale sia veramente e che sia legato alla sua storia, legato ai suoi compagni, legato alla sua famiglia, io penso che debba essere all'opposizione di questo sistema, tra l'altro di un sistema che fa sì che l'Italia non vada proprio a gonfie vele». Che effetto le ha fatto ascoltare da Hammamet Cossiga e Berlusconi che l'hanno riabilitato politicamente?

«Le dirò una cosa. Guardi, da lato le parole gentili, le parole fraterne di amici, perché tali sono rimasti, non potevano che commuovermi, e quindi questo è stato il mio sentimento: di gratitudine e di commozione. E poi devo dirle anche francamente che, insomma, eravamo ai confini del necrologio, e questo mi è piaciuto un po' meno (ride, ndr). È vero che sono ridotto nello stato in cui sono, ma sono ancora vivo».

Napolitano sull'efficienza delle istituzioni

«I comuni piccoli siano un modello per le città»

SGONICO (Trieste). I piccoli comuni italiani possono essere «un modello per quelli di più grandi dimensioni» sulla strada che deve «avvicinare i cittadini e le istituzioni». Lo ha detto il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, a Sgonico (Trieste) durante una breve cerimonia in municipio in occasione del 90° anniversario dell'apertura al pubblico della Grotta Gigante. Napolitano ha ribadito la validità della riforma degli enti locali del 1993 e ha sottolineato le iniziative che molti piccoli comuni, «che - ricordando - sono la maggior parte del nostro Paese», hanno già realizzato in attuazione delle nuove norme e «che - ha aggiunto - possono essere un modello per i comuni più grandi. In un comune piccolo - ha detto Napolitano - è certamente più facile il rapporto fra cittadini e istituzioni, fra i cittadini e i loro rappresentanti nelle istituzioni, ma questa - ha aggiunto - è la strada che devono seguire anche i comuni di grandi dimensioni». A Sgonico, paese di poco più di duemila abitanti al confine fra Italia e Slove-

nia, abitato in maggioranza proprio da sloveni, ad esempio - ha detto Napolitano - «senza aspettare leggi nazionali si è instaurata una pratica concreta di positiva coesistenza fra gruppi etnici, culturali e anche di lingue diverse. È un periodo storico nuovo quello in cui siamo vivendo - ha concluso Napolitano - anche dal punto di vista della qualità e serenità di tale coesistenza». Il ministro dell'Interno, parlando con i giornalisti a margine dell'incontro, ha sottolineato l'importanza di una «rete di accordi bilaterali» fra i paesi per «la migliore garanzia di efficacia nella lotta contro la criminalità, contro ogni specie di traffici criminali e anche nel contrasto dell'immigrazione clandestina». Napolitano ha detto che «le organizzazioni criminali ormai non conoscono confini» per cui «bisogna avere una visione complessiva del fenomeno e contrapporre alla "trans-nazionalizzazione del crimine" la collaborazione sempre più stretta sul piano internazionale fra i Stati».

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucillo
CONDIRETTORE
Gianfranco Teotino
VICE DIRETTORE
Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi
"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azzellino
Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06/69961; fax 06/6783255
20124 Milano, via F. Casati, 32, tel. 02/67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4556 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma
Certificato n. 3408 del 10/12/1997